

Consip, caccia alla talpa Napolitano: «Ipocriti»

L'ex capo dello Stato Napolitano ha criticato le polemiche sulle intercettazioni nel caso Consip: «C'è ipocrisia». Intanto il Pd parla di attacco alla democrazia, mentre i pm sono a caccia della talpa. ▶ pagina 12

LA GIORNATA

Pd su Consip: è attacco alla democrazia

I pm a caccia della talpa

NAPOLITANO: C'È IPOCRISIA

Non c'era condivisione tra le procure di Roma e Napoli sull'intercettazione di Tiziano Renzi di marzo scorso. I magistrati partenopei hanno deciso di ascoltare le telefonate del padre del segretario Pd, anche se il procedimento era ormai di competenza dei pm capitolini. Una vicenda che inevitabilmente rischia di alzare la tensione tra gli uffici giudiziari dopo la pubblicazione dell'articolo del Fatto Quotidiano e del libro del giornalista Marco Lillo. Il procuratore aggiunto di Roma Paolo Ielo e il sostituto Mario Palazzi hanno aperto un'indagine per rivelazione del segreto d'ufficio e ora l'obiettivo è di individuare la «talpa» che ha passato i brogliacci di quella telefonata intercettata dai carabinieri del Noe, cui è stata tolta proprio a marzo la delega d'indagine dopo le ripetute fughe di notizie. Le telefonate disposte dalla Procura di Napoli risulterebbero «penalmente irrilevanti», come quelle che Tiziano Renzi ha avuto con il suo legale. Sulle intercettazioni ieri ha parlato anche l'ex capo dello Stato Napolitano, senza usare giri di parole. «Tutti adesso gridano contro l'abuso delle intercettazioni e delle pubblicazioni. È un'ipocrisia paurosa perché è una questione aperta da anni con sollecitazioni frequenti e molto forti da parte delle alte istituzioni. Io personalmente ho messo il dito in questa piaga e non c'è mai stata una manifestazione di volontà politica per concordare provvedimenti che mettessero fine a questa insopportabile violazione della libertà dei cittadini, dello

stato di diritto e degli equilibri istituzionali». Per il presidente Pd Matteo Orfini «non è solo un caso di gogna mediatica ma di attacco alla democrazia». La risposta dura arriva da Roberto Speranza: «Il Pd ormai usa gli stessi argomenti di Berlusconi qualche anno fa: l'attacco alle procure e alla democrazia». L'inchiesta Consip intanto prosegue. Secondo gli inquirenti ci sarebbero stati interessi dell'imprenditore campano Alfredo Romeo anche sugli appalti di Grandi Stazioni, controllata da Fs. Sotto accertamento le posizioni di Romeo, del «faccendiere» Carlo Russo (indagato ora per turbativa d'asta e in concorso con Tiziano Renzi per traffico di influenze illecite per favorire Romeo con i vertici di Consip) e dell'ad di Grandi Stazioni, Giulio Gizzi. In ballo ci potrebbero essere stati due appalti: l'affidamento dei servizi di pulizia di edifici per 175 milioni; la manutenzione dei complessi immobiliari, per 153 milioni. L'acquisizione di documenti martedì nella sede di Grandi Stazioni da parte degli inquirenti ha lo scopo di individuare quale fosse l'appalto cui ambiva Romeo. Stando agli accertamenti finora compiuti, lo stesso Russo avrebbe incontrato almeno una volta l'ad della società Grandi Stazioni: il 21 settembre 2016 vicino la stazione Termini di Roma. Da Grandi Stazioni fanno sapere che «nessuna gara bandita è stata aggiudicata all'impresa di Romeo».

Ivan Cimmarusti
Sara Monaci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

